



Lo studio



● L'osservatorio sull'innovazione digitale del Politecnico di Milano rileva il ritardo digitale italiano delle piccole e medie imprese

● Oltre il 55% di aziende tra i 10 e 250 dipendenti non è sufficientemente matura e investe sul digitale solo se obbligata impedendo di far crescere la produttività per addetto, la tara storica del Paese

● Un esempio illuminante è la difficoltà delle categorie a recepire la novità della fatturazione elettronica, diventata obbligo solo l'anno scorso dopo una lunga gestazione

● Cesare Avenia (foto in alto) guida Confindustria Digitale: «Serve l'adozione su larga scala del lavoro agile»

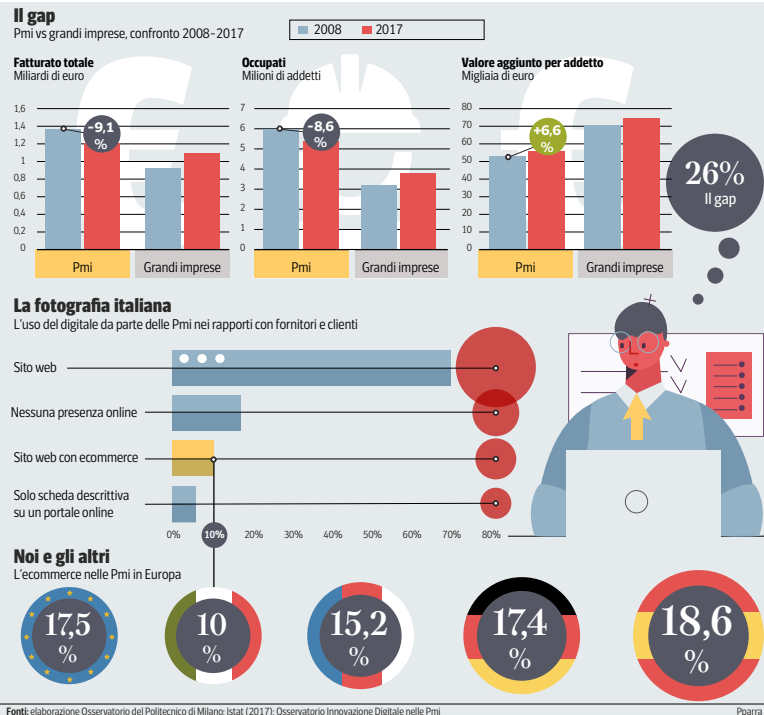
C'è un aspetto che da solo servirebbe quasi a compensare il crollo del Pil previsto per il 2020 per effetto della pandemia. Le stime degli istituti indicano una forbice compresa tra l'8 e il 14% di flessione. Per ridurre l'impatto quasi a zero basterebbe rendere digitalmente mature le piccole e medie imprese italiane. Portando l'indice di digitalizzazione delle nostre aziende al pari di quelle tedesche il Pil tricolore crescerebbe del 7%, rileva l'Osservatorio dedicato del Politecnico di Milano. Nei mesi di lockdown l'effetto distopico di piccole aziende lontane da una sufficiente sofisticazione digitale, cioè il 55% del totale (oltre 2 milioni), ha determinato una contrazione maggiore del dovuto

Poco e-commerce

Solo il 10% delle aziende ha un sito proprietario con ecommerce annesso

di ordini, fatturato, consumi. Il dato — registrato dall'osservatorio — fa impallidire e molto è da ascrivere alla carenza di connettività in varie aree del Paese dove diventa più stringente accelerare su una rete unica per spingere gli investimenti sull'ultimo miglio. Sull'ecommerce lo spartito è deludente: solo il 10% delle pmi ha un sito proprietario che permetta gli acquisti online. In Germania siamo al 17%, in Spagna al 18%, in Francia al 15%.

Spiega Giorgia Sali, project manager del Politecnico, che «buona parte delle piccole aziende investono sul digitale solo se obbligate». Strette tra i vincoli normativi («come insegna il caso della fatturazione elettronica») e quelli competitivi «travolti dal modello di business delle piattaforme come Amazon ed eBay». Ma la cartina di tornasole del ritardo italiano è nella carenza di competenze informatiche



Alzando il livello di innovazione delle nostre pmi, il Pil tricolore guadagnerebbe il 7%: le stime del Politecnico di Milano. La contrazione nel lockdown e le strade per la ripresa

PICCOLE IMPRESE, SALTO DIGITALE

sul mercato. Dice Sali che le università dovrebbero ripensare i programmi accademici e i numeri chiusi: «Sfornano pochi profili rispetto alla domanda». Così «il nanismo delle piccole realtà finisce per essere penalizzato dal basso potere contrattuale che hanno rispetto alle grandi azien-

de». Peccato potremmo dire. Perché nonostante la tara storica che ci portiamo dietro il tasso di resilienza delle nostre aziende — ora chiamate alla prova del nove dell'era Covid che riduce sensibilmente il retail fisico — sia ammirevole. Sforzandosi di tradurre i processi organizzativi in ma-

niera digitale strutturando un rapporto più frequente con la pubblica amministrazione il valore aggiunto per addetto aumenterebbe del 15% e consentirebbe probabilmente di far ripartire i salari. Spiega Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, che «l'emergenza sanitaria ha di-

mostrato che le imprese più resilienti sono state proprio quelle già organizzate per avvantaggiarsi subito delle potenzialità delle tecnologie digitali e adottare efficienti modalità di smart-working. Al governo chiediamo un intervento per sburocratizzare i rapporti tra università, scuola e imprese, la stabilizzazione degli incentivi alla trasformazione digitale oggi esistenti, voucher per innovazione, export ed e-commerce e l'adozione su larga scala del lavoro agile».

Un manifesto programmatico per attenuare il divario di digitalizzazione con i nostri concorrenti europei. Nel particolare indice ideato dal Politecnico di Milano il gap con la Germania è del 65%, con la

Il mercato Ict
Secondo i dati di Anitec Assinform investimenti tecnologici in calo del 3,1%

Spagna del 40%, con la Francia del 20%. I numeri si traducono nella complessità nel rapporto con la clientela su cui Amazon rischia di spadroneggiare colmando i difetti congeniti delle piccole imprese. Dice Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, che «il lockdown ci ha plasticamente consegnato un Paese digitalmente in ritardo». Servono grossi investimenti sulle reti digitali. Se ne parla da anni, ma è in momenti di crisi che servono misure anti-convenzionali. Un piano keynesiano sulla banda larga, spingendo anche sulla tecnologia Fwa ad onde radio, potrebbe aiutare a ridurre lo spread. Al resto dovrebbe pensarci il ministero dell'Istruzione. Ma a parte poche illuminate università non si registrano tanti corsi sui Big Data. Eppure servirebbero gli analisti dei dati. Come la pandemia insegna.

Fabio Savelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA